

Dibattito sulla Valle del Chiese

di Andrea Barbiani

Mio malgrado non ho potuto partecipare al dibattito di Vestone promosso da *Città & dintorni* il 18 novembre 1989, intorno al titolo *Quella del Chiese la più riservata e protetta valle bresciana*. Per questo ripropongo qui qualche modesta riflessione, premettendo l'espressione della più viva gratitudine all'autore del saggio e allo staff della rivista.

La perimetrazione della Valle

Seguendo pedissequamente lo svolgimento che Ubaldo Mutti propone, mi sono chiesto e chiedo «il ragguardevole numero di titoli schedati della pubblicistica esistente e che riguardano la Valle, questo patrimonio di conoscenze e descrizioni» che l'autore sottolinea, a prescindere dalle attribuzioni, siano esse locali od esterne alla Valle, non hanno valenza culturale? Riprenderò di seguito l'argomento.

L'autore ci ricorda le limitazioni territoriali che i documenti della storia testimoniano.

Ebbene il risultato conseguito nel sostenere le tesi a favore della perimetrazione della Comunità Montana così come ora è configurata e la scelta accettata dalla Regione di far coincidere con la Comunità montana la Ussl, mi pare trovi riscontro con la tradizione se pur aggiornata nei contenuti e negli statuti. Anche questo dato ritengo abbia un risvolto culturale. Quando si rifletta che l'iniziativa promozionale che esige la coincidenza Comunità montana-Ussl è stata tutta della Comunità montana di Valle Sabbia che ha saputo muovere le Comunità montane della Lombardia e la loro associazione, l'Unicem della Lombardia.

Il tema è in riproposizione, la volontà sembra ancora la stessa poiché il motivo di fondo non è mutato.

Sarebbe una contraddizione affidare ad una comunità la programmazione del proprio sviluppo e la gestione del medesimo, escludendo il servizio sanitario socio-assistenziale, dei quali la montagna risente le forti carenze.

Nell'ambito territoriale di questa comunità, vivono persone austere convengo, meno d'accordo che esse siano arcigne, aggiungerei estremamente riservate, caratteristiche non contrarie all'autentica socievolezza. (Per inciso una piccola correzione circa la media dei consensi raccolti dalla Lega Lombarda, essa è risultata del 10,10% e non del 20,37% – vedi *Città & dintorni* n. 16).

Il turismo e la "3 Valli"

Sono ben accetti i suggerimenti di "palinature promozionali" per la Valle Sabbia, ma il settore turistico esige ben altro. L'autore, con il quale ebbi modo di vivere una data esperienza, ricorda anche nel suo saggio il progetto di sviluppo della 3 Valli. Un consorzio urbanistico fra la Provincia, le Comunità montane di Val Camonica, Val Trompia e Valle Sabbia e Comuni valligiani, avrebbe dovuto definire e creare le condizioni per la strutturazione urbanistica, il motore primo ed indispensabile per lanciare l'operazione; il cervello. Una società per azioni avrebbe realizzato e gestito gli impianti necessari a servire il demanio sciabile. Il braccio operativo del consorzio quindi.

Generale era la consapevolezza, acquisita da esperienze italiane e straniere, che senza una residenzialità che garantisce clienti nell'arco di tutta la settimana, ogni società che gestisca i soli impianti non può che chiudere in perdita, come puntualmente si è verificato.

L'Amministrazione Provinciale mentre non ha lesinato risorse per sostenere la S.p.A. 3 Valli, trovando partecipi le Comunità montane, non è stata capace di attivare il consorzio. Non sono mancate le pressioni delle Comunità montane attivate in particolare dalla Valle Sabbia, ma senza aver ottenuto molto. La Provincia ha esperito qualche anno fa il tentativo di superare il Consorzio 3 Valli, istituendo quello della 2 Valli, Trompia e Sabbia, e un secondo consorzio denominato Crocedomini e che interessa la Valle Camonica. Soluzione che non ho condiviso e accettato in extremis con l'assicurazione che l'Amministrazione Provinciale coordinerà le nuove due aggregazioni. Non mi soffermo, ma certo è un argomento sul quale riflettere. Fosse servito almeno a qualche cosa il Consorzio 3 Valli, ma a tutt'oggi anch'esso non è ancora decollato.

Ritenevo doveroso un sintetico richiamo ai fatti. In tale quadro, che individua anche responsabilità, si possono accettare le considerazioni dell'autore circa la patologica riluttanza a compenetrarsi della Valle Camonica con la Valle Trompia e la Valle Sabbia; la chiusura di Collio e il sonnecchiare di Bagolino e il "farsi negare di Breno".

Con tocco da maestro l'autore esalta la consapevolezza con la quale la Valle Sabbia ha considerato il turismo, anticipatrice dei valori del «recupero del paesaggio in chiave turistica praticabile attraverso il reale grado di coscienza ambientale».

Senza toni trionfalistici ma nel rispetto della verità si è stati gli antesignani nel periodo della programmazione ad introdurre il concetto fondamentale del rapporto fra potenzialità e sopportabilità di un territorio. Apporto culturale di tutto rilievo e ampiamente riconosciuti.

Il rapporto lago-montagna

Sul tema del lago mi soffermo appena per sottolineare le potenzialità ancora inesplorate della promozione del rapporto lago-montagna con la visione dell'uso annuale delle strutture e non solo di quello stagionale. Tutto ciò con riferimento anche al costituendo Parco dell'Adamello del quale, se ne saremo capaci, potremo essere una porta naturale attiva. Nulla si è lasciato intentato in maniera di rinnovo della concessione governativa per l'uso del lago. La consapevolezza della delicatezza e peculiarità del bene acqua si è dimostrata largamente sottodimensionata nell'esperienza gestionale della complessa e lunga vertenza.

Temporalmente lunga proprio per la resistenza propositiva delle istituzioni valligiane le quali sono riuscite, con particolare impegno di tempo da parte degli amministratori e di risorse economiche, a proseguire nel confronto dei vari interessi che il bene acqua ha suscitato e tutt'ora alimenta.

Non posso evitare l'espressione di un rammarico coniugato alla rabbia per quella peculiare scoperta dei resti del villaggio retico sul Castello Antico di Idro, poi fatti risepellire nonostante la disponibilità della Provincia di Brescia per una loro autentica conservazione offerta alla cultura, inserita nel miglior museo vivente possibile come può essere una scuola.

Le burocrazie prevalgono sulle istituzioni elette democraticamente. L'autore ricorda come 15 anni fa il Piano di sviluppo precisava che l'acqua sta diventando un bene sempre più prezioso e importante, una materia fondamentale per qualsiasi forma di vita e tipo e grado di sviluppo. Allora l'ecologismo non si era ancora espresso e quindi si può sottolineare il valore culturale dell'affermazione. Ed è dall'acqua che *Città & dintorni* deriva l'economia della Valle.

Il problema della monocultura

La "siderurgia" virgolettata, per considerare la cronologia della lavorazione del ferro e la produzione di energia elettrica dalla quale la attuale siderurgia delle miniacciaierie da forno elettrico è totalmente tributaria, rappresenta un comparto di tutto rilievo che occupa il 16% dell'occupazione complessiva. Le lavorazioni dei materiali non ferrosi ne occupa il 19% circa. Il rischio della monocultura, scrive la rivista, è oggi meno incombente, forse addirittura svanito. Infatti le prime risultanze dell'indagine affidata dalla Comunità montana a mani esperte, rileva che la siderurgia valligiana è una specializzazione a scala provinciale e regionale e la lavorazione dei materiali non ferrosi è una specializzazione provinciale. Il Piano di sviluppo sollevava il problema della monocultura. L'azione della Comunità montana nel campo della siderurgia, anche con lo scoraggiare nuove acciaierie, oltre che con la sua presenza critica nel processo di ristrutturazione, non può avere contribuito, in qualche misura, a stimolare l'imprenditoria locale con il risultato che a fronte di fenomeni di contrazione del settore a scala provinciale, la Valle Sabbia ha saputo mantenersi nella fase di stasi? E' una domanda.

Il Piano di sviluppo molto realisticamente indicava che dovevano essere «incentivati processi di riconversione verso nuove produzioni siderurgiche più qualificate». I primi risultati dell'indagine affermano, lo ripeto, la specializzazione del comparto nella nostra Valle, confermando di fatto la intuizione razionale del Piano di sviluppo. Anche la produzione non ferrosa rientrava nella categoria a rischio monoculturale. Il ruolo della Comunità montana nell'interazione con il settore, è riconosciuto dagli stessi operatori. Dalla fase acuta dove la concorrenza senza esclusione di colpi, lasciava presagire grossissime preoccupazioni circa la tenuta di questa produzione, è attorno all'idea di un prodotto unico, sul quale possono convergere molte aziende della maniglieria, che la Comunità montana lancia, che prende corpo la proposta del Consorzio ottonieri il quale via via si costituisce e si consolida. E con esso il progetto, la costruzione di prototipi e la produzione successiva di una prima partita di serratura speciale sulla quale sono applicabili le diverse maniglie di cui le singole aziende detengono fette di mercato nazionale, europeo e mondiale.

Prima di questa scelta strutturale la Comunità montana aveva

dovuto mediare a più livelli una controversia sugli stampi. Successo innegabile merito dell'impegno di chi si è consorziato e perché non anche della presenza discreta della Comunità montana. Presenza che non si esaurisce con il consorzio, ma prosegue con la costituzione di una Società misto pubblico-privata, la Valsint, nella quale la voce della Comunità montana trova il massimo ascolto con la realizzazione di una struttura concreta di servizio alle imprese, in specie dei non ferrosi, e più precisamente un laboratorio per il controllo dei semiprodotti e dei prodotti finiti, con la relativa certificazione, nonché il lancio sperimentale di manuali della qualità.

Ebbene secondo le previsioni il significativo investimento in apparecchiature di adeguato livello tecnologico, prima ancora che alla certificazione serve alle modifiche o correzioni dei processi per assicurare la qualità ed in ultima analisi per stare sul mercato in modo da ricavarne le risorse per le innovazioni tecnologiche sugli impianti.

Un breve flash, perché altro ci sarebbe ancora da dire, capace mi auguro di esemplificare l'apporto culturale della Valle proprio nei capitoli meno tradizionali che compongono il "libro della cultura" emergenti prepotentemente nel nostro tempo.

Riconosco che tutto ciò si è sviluppato nella riservatezza più assoluta. E' un limite? I fatti sono questi.

Sorvolo anch'io l'argomento Banca Cooperativa Valsabbina per ricordare la pressante insistenza a che il credito sia finalizzato «al sostegno e impulso della economia della Valle».

Ritorno anch'io, come ci propone l'indagine, sul tema del Piano di sviluppo. Vent'anni circa dal momento del concepimento e della successiva proposta di lavoro, all'approvazione (1977) ad oggi. Secondo i canoni consueti lo strumento è vecchio. L'autore dell'articolo molto saggiamente ritengo richiami il lettore intorno alla natura aperta del Piano. «Piano aperto, ricorda, da adeguare al mutare delle situazioni e delle condizioni generali o settoriali».

E' vero che «correvano solidarietà politiche particolari» archiviate senza analisi e che ritengo la pressione della storia sottoporrà a verifica meno emotiva.

E' pur vero che neanche le nuove conformazioni di governo e di controllo ne hanno sollecitato la messa in archivio.

La proposta di una rilettura-revisione ho sentito il dovere di formularla proprio nel momento nel quale la politica di programmazione ai diversi livelli ha toccato il fondo o meglio ha registrato, non la sua fine, ma il mancato decollo, peggio "l'aborto". Un anno e mezzo fa l'Assemblea accettava la proposta; il lavoro è in corso passando da una verifica di tipo consuntivo. Devo osservare che il Piano dimostra la consapevolezza degli amministratori circa l'enorme "disavanzo" fra bisogni e risorse; in nessuna delle sue pagine, proprio per la natura aperta del piano, si rileva la postazione di cifre. Ogni strumento di bilancio, annuale e pluriennale, si rifà al Piano riportando le risorse che vengono cercate, sollecitate, assegnate, per la verità non tutte nemmeno disponibili in forza di scelte autonome anche se le finalità per le quali si ottengono finanziamenti ricadono all'interno delle previsioni, magari con il limite di non potere rispettare priorità.

Nello specifico ritengo un errore di lettura rimarcare il giudizio di disparità, che pur esiste, ricorrendo alla consistenza dell'assegnazione per la sanità (90%) rispetto al resto dei bisogni della Comunità montana ai quali gli organi superiori assegnano solo il 10% .

Condivido il pensiero dell'autore quando sintetizza che «il Piano di Sviluppo Economico e Sociale della Valle Sabbia ha prodotto all'origine un condensato di idee stimolanti; lungo il suo iter politico amministrativo alterni rispetti», aggiungo non voluti dalla Valle, «e nello svolgimento solo una parziale concretizzazione degli interventi» che peraltro non è riduttivo in rapporto ai contenuti e alle finalità del Piano. Inviterei ad una maggiore riflessione prima di sottoscrivere «la quasi ineluttabile obsolescenza». Il Piano infatti è in corso di revisione mediante la rilettura per un suo aggiornamento e per stralciare da esso un programma circoscritto nel tempo, che tiene conto delle risorse, dal quale poi passare ai progetti.

Già in questa prima fase si riscontra che «c'è ancora fieno sufficiente nella stalla». Ammetto e rilevo che «oggi il clima, la condizione, la volontà» non sono più le stesse e non sono in grado di rispondere affermativamente se «le poche certezze circolanti bastano alla bisogna». Questo non significa rinunciare, se pur nel dubbio necessario, proprio perché gli elaborati prodotti «valgono anche per l'intelligenza che contengono».

Il Programma urbanistico comunitario si rifà a questi contenuti e dopo le normative regionali del 1985, recuperando ciò che si era prodotto, il Puc sarà sottoposto alla valutazione dell'Assemblea. Si dirà che la elaborazione è risultata lunga. Non a caso ho richiamato il 1985. E poi quanto dura la formulazione di un Piano regolatore comunale? Ma soprattutto non posso sottacere l'evoluzione culturale di questi ultimi anni in materia di pianificazione territoriale e il superamento di ogni concezione dirigistica.

L'irrompere prepotente quanto giusto del problema ecologico proprio in forza anche di ciò che il Piano indica ha consentito il sostegno razionale della contrarietà al "termodistruttore gigante" e alla contemporanea crescita di consenso comunale intorno alla necessità di smaltimento dei rifiuti speciali anche in casa valsabbina se nel caso, perciò che la Valle produce, passando prima dalla critica ai processi e successivamente alla possibile trasformazione del rifiuto speciale a rifiuto inerte.

Si tratta di una fase assai delicata che richiede i tempi necessari perché le istituzioni Comuni e Comunità montana dispongono delle proposte serie e documentate da valutare con la partecipazione delle persone.

Scuola, il Centro Polivalente

La struttura scolastica che determinava uno dei motivi per la realizzazione del Centro Polivalente di Idro è decollata in conformità alla normativa asfittica. Le nostre proposte operative non sono state accolte anche nelle formulazioni via via alternative. Alla luce degli indirizzi scolastici odierni, si ha il conforto che non erano velleitarie. L'idea della sperimentazione si va generalizzando. La razionalità che più indirizzi scolastici possono essere diretti da un solo preside è oggi decreto. Questo dovrebbe far ben sperare. I docenti del Liceo scientifico hanno al riguardo predisposto un loro progetto.

La scuola, pur nel suo divenire, improntata secondo linee di tendenza che il Piano e la elaborazione successiva hanno indicato, contribuirà ad aprire la Valle.

Secondo i tempi fisiologici dei processi culturali che non si circoscrivono all'interno del decennio e non si misurano solo con taluni parametri come ha cercato di dimostrare.

Per cui mi suona troppo sbrigativa l'affermazione che «l'ostacolo a continuare la scuola si scontra con la disponibilità dei posti di lavoro». Non penso siano «le officine che fanno concorrenza alle aule» ma è la insufficiente valutazione del bisogno scuola in montagna che frena le autorità scolastiche competenti le quali viceversa non concedono "aule" anzi, le sottraggono ad ogni livello per ragioni, si dice, economiche.

Non entro nel merito del reddito medio perché gli stessi che lo calcolano denunciano i limiti dei parametri usati. Io ne sono altrettanto e profondamente dubbioso. Non mi soffermo sul ritorno al concetto che la Valle è «riservata e protetta» senza che «nessuno le tenga le mani sopra» come precisa il saggio.

Concordo con «l'impressione non di pochi» che l'autore scrive in ordine al peso dei prossimi anni e alla capacità della Valle Sabbia a continuare nel suo tipo di crescita più che alla ristrutturazione. Ciò che l'articolo sostiene che serva, è necessario non solo alla nostra Valle ma a tutte le zone che per necessità sono perimetrate. Idee ed impegni, infrastrutture e servizi alle persone e alle attività, nuovi e rimarcati confronti sono anche da noi potenzialmente sperimentabili. L'abitudine al lavoro e all'impegno, lo spirito di sacrificio, il valore della parola data, il sano individualismo, il senso di identità familiare e di solidarietà, permangono come rimarca *Città & dintorni*. Con tutto ciò esiste la elaborazione discreta di idee, programmi e progetti e tutto l'insieme costituisce la cultura che anche la Valle Sabbia ha prodotto e continuerà ad offrire.

Ed è proprio in forza di questa comune conclusione che mi è facile ripetere il profondo ringraziamento a *Città & dintorni* e all'autore, già espresso all'inizio del saggio.